



coltivatori della zona come invaso per la raccolta delle acque piovane.

**L'INCIDENTE**

Alfonso ci si è infilato per primo ieri mattina, cominciando a spicconare le pareti per allargarlo. Avrà guardato negli occhi l'inferno, perché ha cominciato quasi subito a sentirsi male. Era sceso senza alcuna protezione, ad un certo punto si è accorto di non essere più in grado di respirare. Con un filo di voce ha chiamato i compagni che stavano lavorando in superficie. Antonio Annunziata, che tra qualche mese avrebbe finalmente agganziato il traguardo della misera pensione sociale e nel frattempo si arrabattava come poteva per mandare avanti la famiglia, si è calato subito, nel tentativo di soccorrerlo. Pochi, interminabili, minuti, e dal pozzo non è arrivato più alcun segno di vita. Ad allertare i vigili del fuoco è stato il terzo operaio.

Non è stato facile tirare fuori i due cadaveri dal budello. Pur attrezzati, i sommozzatori hanno dovuto ampliare l'imboccatura dell'invaso per far passare le salme. Nel frattempo erano arrivati i carabinieri di Somma Vesuviana. Hanno chiesto all'unico superstite notizie sulla ditta per la quale lavoravano, e sul proprietario del fondo agricolo. Hanno ricevuto risposte vaghe, confuse. Dei proprietari del terreno, nessuna traccia. E in caserma, a Somma Vesuviana, fino a ieri sera gli unici a presentarsi sono stati i parenti dei due operai uccisi dalle esalazioni. Il proprietario della ditta, che li aveva ingaggiati solo per il lavoro di ieri, è irreperibile.

Ma le sorprese non erano finite: perché è bastata una veloce verifica che la Fillea Cgil ha fatto alla Cassa Edile per portare alla luce l'invisibilità di Antonio, Alfonso e Aniello. Nessuna iscrizione, non c'è traccia dell'apertura di una posizione previdenziale o assicurativa. Erano degli schiavi, reclutati per una, due giornate di lavoro. Come i tanti, troppi, invisibili mandati al macello nei cantieri di una regione in cui il numero delle morti bianche è in aumento esponenziale: 7 nella sola provincia di Napoli dall'inizio dell'anno. «Rispetto al numero di ore lavorate la percentuale degli incidenti è in aumento. Questa tragica vicenda dimostra che stanno cambiando le condizioni di lavoro», commenta il segretario generale della Cgil campana, Franco Tavella, che lancia una proposta: «Penalizzare le imprese che partecipano a gare di appalto e che si siano rese responsabili di gravi incidenti sul lavoro da mancato controllo. In questo caso il punteggio assegnato alle singole imprese, già in partenza, dovrà essere parametrato alla loro storia e al loro curriculum e agli incidenti sul lavoro».



Il treno deragliò nella notte tra il 29 e il 30 giugno 2009 presso la stazione di Viareggio

# Viareggio, inizia la guerra di perizie In Fiera l'udienza

**Dopo due anni dalla strage è iniziata la guerra di perizie. Due le principali: quella della procura e quella del tribunale. Secondo la prima la cisterna fu forata da un picchetto, per il tribunale da una «zampa di lepre».**

**FRANCESCO SANGERMANO**  
FIRENZE  
fsangermano@unita.it

Due anni e mezzo dopo, la guerra delle perizie è ufficialmente iniziata. Si è aperta ieri al Polo fieristico di Lucca (trasformato in una sorta di enorme aula di tribunale per contenere le 400 persone tra avvocati, periti e consulenti) la serie di udienze dell'incidente probatorio per l'inchiesta sulla strage di Viareggio.

**DUE IPOTESI CONTRAPPOSTE**

Era la notte tra il 29 e il 30 giugno 2009 e uno dei vagoni cisterna che componevano il treno merci che deragliò nei pressi della stazione si squarciò provocando la fuoriuscita di gpl, un inferno di fuoco e la morte di 32 persone. Come e perché tutto questo sia potuto accadere è la domanda a cui gli inquirenti sono chiamati a rispondere in una inchiesta che vede indagate 38 persone (tra cui i vertici di Ferrovie, della dit-

ta proprietaria del convoglio e di quelle che svolsero revisioni, manutenzioni e montaggi) e 349 "parti offese". La risposta passa da un punto comune (la rottura dell'asse da tempo fratturato come causa del deragliamento) ma da due ipotesi contrapposte sullo squarcio della cisterna. E, in questo senso, le perizie sono arrivate a conclusioni diametralmente opposte. Da un lato quella dei periti nominati dal gip che imputa lo squarcio alla presenza sulla massicciata della cosiddetta "zampa di lepre" (un componente dello scambio che non può non essere presente, tesi che da sempre viene sostenuta anche dai tecnici di Ferrovie), dall'altra quella del consulente della Procura (e sposata dai familiari delle vittime) che, invece, punta il dito contro un picchetto metallico usato per la segnaletica e la cui pericolosità sarebbe stata sottovalutata da Fs.

**CONFRONTO-SCONTRO**

Ieri, in aula, è toccato agli esperti nominati dal gip illustrare le conclusioni del loro lavoro. Dopo la loro esposizione, iniziata al mattino e conclusasi poco dopo le 15, è iniziato il confronto-scontro coi consulenti della Procura e gli avvocati delle parti offese che, dopo essere stato

sospeso alle 18, riprenderà oggi e dovrebbe proseguire almeno fino a domani. Un confronto che servirà sia alla Procura quando dovrà decidere sulle richieste di rinvio a giudizio o di archiviazione, sia, in caso di processo, ai giudici.

**LA RABBIA DEI FAMILIARI**

Sull' sfondo di questa guerra di perizie si alimentano l'angoscia e la rabbia dei familiari delle vittime. Ieri un centinaio di loro erano presenti in aula mentre un'altra trentina ha atteso all'esterno del polo fieristico con le foto dei parenti e con striscioni in cui non smettono di chiedere verità e giustizia. «Alle domande che sono state poste dal consulente della Procura - spiega Daniela Rombi, presidente dell'associazione "Il mondo che vorrei" - i periti del gip hanno risposto in maniera assolutamente evasiva e generica. Da mamma (Daniela ha perso nel rogo Emanuela, la figlia 21enne, Ndr) posso solo augurarmi che la Procura e i nostri consulenti riescano a far vedere che qualcosa non torna: loro sono partiti dalla tesi e hanno dato l'ipotesi». Sulla stessa linea anche Riccardo Antonini, consulente della Cgil, che parla della tesi dei periti del gip come «insostenibile e indifendibile» e di «una pugnalata e una ferita per i familiari». A sollevare qualche perplessità, ma riservandosi di esporre i dettagli nella propria perizia, anche l'avvocato Raffaello Cecchetti (legale della Presidenza del consiglio e del ministero dei Trasporti che dice di ave-

**Scontro**

**Davanti al Gip di Lucca le due perizie sulla cisterna forata**

**In Tribunale**

**Tra consulenti e avvocati 400 le parti coinvolte**

re «parecchie riserve su diversi punti, primo tra tutti quello relativo alla questione del picchetto o della zampa di lepre») e il Comune di Viareggio che per bocca del sindaco Luca Lunardini annuncia che «la nostra perizia va sulla falsariga di quella della Procura». A condividere la relazione dei periti del gip è invece uno dei periti di Fs, Giorgio Diana, docente di meccanica al Politecnico di Milano, che parla di «esposizione importante» non aggiungendo però altro perché, spiega, «questo è un momento delicatissimo».